

Zeitschrift:	Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning
Herausgeber:	Società Svizzera Ingegneri e Architetti
Band:	- (2005)
Heft:	4
Artikel:	Verso quale città? : riflessione sulla formazione e trasformazione della spazio urbano in Ticino
Autor:	Guerra, Cristiana / Felicioni, Andrea
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-133208

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Verso quale città?

Riflessioni sulla formazione e trasformazione dello spazio urbano in Ticino

Cristiana Guerra
e Andrea Felicioni

La formazione del Ticino urbano

La storia della città è fatta anche di strutture o infrastrutture realizzate per uno scopo e successivamente adattate in funzione di mutate esigenze: anfiteatri romani che nel corso del medioevo si trasformano in villaggi-roccaforti; edifici industriali modificati in case per appartamenti, linee ferroviarie che diventano ciclopiste; trame fondiarie tracciate a fini agricoli e poi trasformate in reticolli urbani. E la storia si ripete, legando tra loro esperienze lontanissime come quelle degli agrimensori romani e degli ingegneri rurali ticinesi del xx secolo, che disegnando trame fondiarie agricole hanno creato inconsapevolmente le premesse per le successive trasformazioni urbane.

La storia del Ticino urbano non si riduce ovviamente a questo, ma è legittimo affermare che il ri-disegno della trama fondiaria (raggruppamento terreni) e le opere di canalizzazione e di bonifica sono stati determinanti per l'attuale struttura e configurazione degli insediamenti. Assieme naturalmente alla travagliata e complessa serie di momenti e di epoche che l'hanno preceduto e seguito; momenti e fatti storici che, tentando di semplificare, possono essere riuniti in tre grandi epoche. La prima è senz'altro quella più lunga e copre l'arco temporale che ha visto la nascita, lo sviluppo e la morte di quella che oggi possiamo chiamare «città contadina». A questo ampiissimo momento storico si deve la costruzione dello scheletro insediativo ticinese, costituito prevalentemente da villaggi alpini e prealpini modesti e assai numerosi, ma anche di quello istituzionale, la cui riorganizzazione è iniziata soltanto nel corso del xx secolo e in particolare negli ultimi anni¹.

La seconda epoca è quella che ha visto un nuovo sistema socioeconomico e produttivo sovrapporsi progressivamente, senza ancora cancellarlo, al primo. È il momento dell'industrializzazione, che in Ticino non ha portato quegli sconvolgimenti territoriali conosciuti altrove, ma che vede la realizzazione di infrastrutture destinate a modificare a lungo termine l'assetto: le strade cantonali e la ferrovia. Con essa appaiono anche nuove forme

urbane, in particolare i quartieri ottocenteschi di Locarno e Bellinzona, ma anche di Lugano².

La grande riorganizzazione fondiaria del xx secolo, intrapresa a fini agricoli e poi sfruttata a fini edilizi, ha dato avvio, assieme alle opere di bonifica, al terzo grande momento, quello già anticipato sopra, della definitiva crisi del settore primario e più precisamente dell'agricoltura tradizionale, che più di ogni altra cosa aveva fino a quel momento modellato il paesaggio ticinese. Questa nuova fase – frutto di un ulteriore cambiamento socioeconomico e produttivo fondato questa volta sulle attività terziarie e simbolizzato dall'autostrada (e in misura minore dall'aeroponto) – sommata alle altre due ha dato forma all'attuale configurazione territoriale e urbanistica. In estrema sintesi, le forme del Ticino urbano possono dunque essere ricondotte a questi elementi: inizialmente pochi, pochissimi centri urbani di una certa importanza e per contro numerosissimi villaggi piccoli e modesti, arricchiti qua e là, soprattutto nella regione dei laghi, di notevolissimi momenti di urbanità³ dovuti in particolare alla secolare esperienza delle maestranze migranti; poi stazioni ferroviarie e quartieri ottocenteschi di una certa ampiezza, ma anche piccole industrie e servizi che, espulsi dai nuclei originari, vanno a collocarsi nella «campagna»: ospedali, pretori, cimiteri, macelli, le prime grandi ville di campagna, le case degli emigranti, eccetera; e più tardi la vera grande espansione urbana, con le palazzine residenziali e quelle per uffici, le casette, le scuole, le palestre, i capannoni e i depositi, i centri commerciali e quelli sportivi, gli autosili, le aree industriali e quelle per la «logistica».

Città e pianificazione

In che misura la conformazione urbana del Ticino contemporaneo sia frutto di un disegno predefinito, piano o progetto che sia, lo si può intuire in base a quanto appena schizzato. Il Ticino urbano è innanzi tutto il risultato di un'interminabile sequenza e stratificazione di eventi. In questa sedimentazione millenaria non si può parlare di

visioni o pianificazioni, quanto piuttosto di somma di episodi e fatti solo in parte intrecciati e correlati, e in questo senso «casuali». Anche restringendo l'angolo temporale all'ultimo secolo, risulta evidente come una delle azioni che più ha contribuito a determinare l'attuale conformazione urbana, la riorganizzazione fondiaria del territorio agricolo, non sia stata pensata con finalità urbanistiche; ciò vale in particolare per le aree suburbane e periurbane⁴.

È solo a partire dal secondo dopoguerra, parallelamente alla «grande trasformazione del territorio»⁵, che il Cantone si dota dei primi strumenti legislativi e pianificatori atti a farvi fronte⁶. Innanzi tutto con il Decreto federale urgente, poi con la progressiva introduzione dei Piani regolatori comunali, infine con il Piano direttore (PD), il cui Modello per l'organizzazione del territorio costituisce il primo tentativo dichiarato di controllare e orientare lo sviluppo urbano a scala cantonale.

In questa prospettiva, il voler giudicare l'efficacia di strumenti poco più che decennali (in certi casi ancor più giovani) su un territorio che è frutto di una sedimentazione millenaria, appare piuttosto azzardato. Ma ciò che interessa approfondire qui non è tanto la bontà o meno di una valutazione di questo tipo; è più interessante rilevare come il Cantone abbia vissuto – e ancora viva – quella che potremmo definire una «doppia trasformazione culturale», di cui una ha come oggetto il territorio e l'altra la pianificazione. Il Ticino ha infatti iniziato a dotarsi di strumenti di gestione dello sviluppo territoriale nello stesso momento in cui si trasformava in un cantone urbano. In altre parole, la società ticinese ha dovuto assimilare una «cultura del piano» nello stesso momento in cui doveva dotarsi di una «cultura urbana». Pur non essendo un unicum, questa situazione rappresenta una peculiarità rispetto per esempio a cantoni quali Zurigo, Basilea e Ginevra, dove una cultura urbana era qualcosa di ben radicato già prima che in Svizzera si cominciasse a parlare di pianificazione nei termini conosciuti oggi, e cioè a partire dagli anni Sessanta.

Cultura urbana e coscienza territoriale

Le attuali forme del Ticino urbano, anche dal profilo qualitativo, non possono essere giudicate senza tener conto delle difficoltà poste da questo duplice sforzo culturale: quello di riconoscere e valorizzare la natura urbana dei nostri territori di fondovalle e quello di vedere nella pianificazione urbanistica uno strumento adatto allo scopo.

Nel 1950 la popolazione che risiedeva nei maggiori centri urbani del Cantone rappresentava il

30%; quella che vive oggi negli agglomerati supera l'80%. Tra il 1950 e il 1980 i lavoratori occupati nel terziario sono passati dal 39% al 65% circa, mentre quelli occupati nel primario sono scesi dal 17% al 3%. Nel 2000 quasi l'80% della popolazione attiva lavora nel terziario, mentre il primario rappresenta ormai solo il 2%. Nelle aree di fondovalle, che rappresentano meno del 15% del territorio cantonale, vive ormai oltre l'80% della popolazione e si concentra la quasi totalità dei posti di lavoro. I proprietari di un veicolo a motore sono passati negli ultimi trent'anni dal 26% al 60%. Alla luce di questi dati appare evidente che oggi il problema non è tanto di capire se in Ticino vogliamo o non vogliamo la città, bensì che forma dare a una rete urbana che esiste già e che in futuro è destinata a crescere ulteriormente. Pensare allo sviluppo territoriale in termini urbanistici è ormai diventato più un dovere che una possibilità.

A livello cantonale e locale questo compito spetta innanzi tutto all'ente pubblico, ma pure le associazioni, l'economia privata e naturalmente il singolo cittadino non possono sottrarsi a questa responsabilità. La loro coscienza ambientale, maturata nell'ultima generazione grazie ai movimenti ecologisti e verdi, è una necessaria premessa, ma non basta più. Per rendere più vivibile e più attrattiva la città, va migliorata la sua qualità, in particolare i suoi spazi pubblici. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria una cultura urbana e più in generale una coscienza territoriale⁷.

Oggi ogni cittadino è consapevole di cosa significa sprecare acqua o energia. L'idea che anche il suolo possa essere sprecato è invece meno radicata⁸. Potendo scegliere tra due sistemi di riscaldamento, a parità di costi ognuno sceglierrebbe, coscienziosamente, quello in grado di garantire i minori consumi energetici. Viceversa, potendo scegliere tra una casetta unifamiliare e un appartamento, sempre a parità di costi, in pochi sarebbero disposti, per coscienza o senso civico, a optare per il secondo, benché le differenze siano notevoli – in certi casi addirittura abissali – sia in termini di consumo di suolo che di consumo energetico⁹. Fare un passo di questo tipo significa evolvere da una coscienza ambientale verso una coscienza territoriale. Per favorire questo processo di cambiamento a livello individuale è indispensabile che l'ente pubblico faccia il primo passo illustrando la strada verso uno spazio urbano di qualità con esempi di interventi rappresentativi.

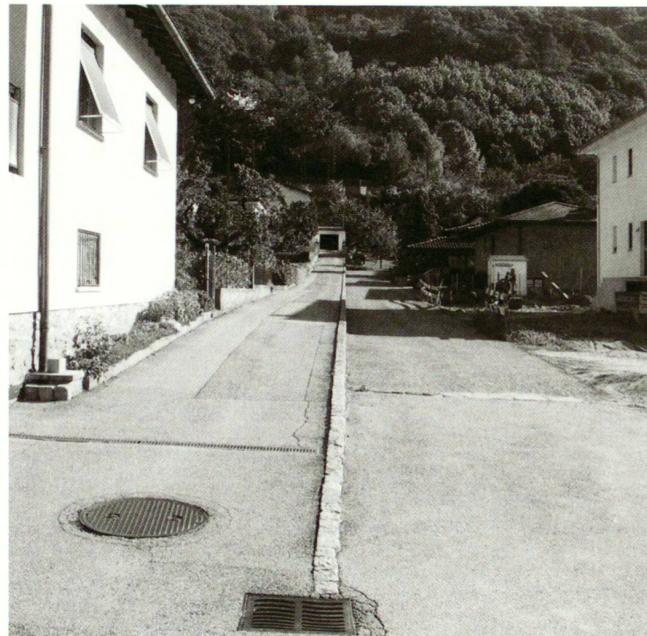
Amore per la natura non significa soltanto rispetto per la fauna, per la flora, per l'acqua e per

la terra. Significa anche attenzione e considerazione per il territorio e quindi anche per la città. Oggi la ricerca, ormai affannosa e sempre più difficile, di un angolo verde dove realizzare la propria dimora, non è espressione di amore per la natura, quanto piuttosto di rifiuto della città, delle sue attuali forme. Tale atteggiamento non reca benefici né all'una né all'altra. È per contro utile riconoscere nella città uno sforzo di razionalizzazione dell'uso dello spazio, delle risorse e dell'energia; è necessario vedervi una millenaria espressione di civiltà, un modello abitativo e una forma di dialogo, forse l'unica possibile, tra uomo e natura. Dotarsi di una coscienza territoriale e di una cultura urbana significa sforzarsi di porre la questione dello sviluppo urbano in questi termini. E in questo senso i maggiori sforzi spettano inizialmente all'ente pubblico e alla scuola.

La risposta urbanistica: varietà, densità e qualità

Ma «fare città» in Ticino non vuol dire cercare di emulare Zurigo o Milano. Significa partire da quelle forme descritte all'inizio; forme generate da un contesto geografico e storico specifico che va indagato, conosciuto e compreso¹⁰. Il territorio ticinese offre la possibilità di creare un ambiente urbano diverso da quello comunemente immaginato: una città o una rete urbana particolarmente attrattiva e ricca di episodi interessanti, e in cui l'abbondanza, la prossimità e l'accessibilità degli spazi naturali e di svago sono una delle caratteristiche più preziose. Immaginarla richiede però un grande sforzo, uno sforzo sostanzialmente progettuale e collettivo; rinunciare a questo sforzo non equivarrebbe a optare per la natura, bensì per uno sviluppo se non proprio incontrollato, sicuramente frammentario, confuso e banale. E il risultato si avvicinerebbe molto di più a quelle forme urbane tanto ripudiate e criticate, alimentando ulteriormente quel circolo vizioso di fuga verso spazi verdi sempre più lontani e rari.

Le parole d'ordine per il Ticino urbano potrebbero dunque essere varietà, densità e qualità. Varietà perché lo stesso contesto ticinese – quello naturale, ma anche quello costruito – lo suggerisce. Densità perché ancora oggi – malgrado la radicale modifica della nozione di spazio dovuta agli sviluppi tecnologici nel campo dei trasporti e delle telecomunicazioni – città vuole ancora e soprattutto dire concentrazione. Infine, qualità perché densità e varietà da sole non garantiscono quest'ultimo aspetto; semmai è proprio con la qualità che è possibile superare i problemi che, oltre agli indiscutibili vantaggi, la densità può porre.



Qualità urbana e qualità degli spazi pubblici

La qualità dello spazio urbano va perseguita innanzitutto attraverso l'attenzione per lo spazio pubblico, che a sua volta significa sforzo collettivo – di tutti – di dare un senso e una forma non solo alle aree di proprietà pubblica, ma anche a quelle pubblicamente accessibili o anche solo visivamente fruibili. E se istintivamente la mente va agli spazi pubblici tradizionali: piazze, viali e giardini, oggi l'attenzione va posta anche e soprattutto ai nuovi luoghi di aggregazione e di transito, troppo spesso sistematati in modo sommario o pensati esclusivamente in funzione della circolazione e dell'accesso veicolare.

Lo spazio attorno allo stadio, al cinema multisala, alla discoteca o alla palestra, quello dinnanzi alla scuola o all'ospedale, la «piazza» del centro commerciale o del supermercato. E poi i luoghi della mobilità e quelli di transizione da una modalità di trasporto all'altra: il posteggio, la fermata dell'autobus, la stazione, il nodo intermodale, l'incrocio, la rotonda, lo svincolo, la corsia autostradale, il marciapiede, la ciclopista. Questi spazi e quelli che li collegano tra loro e ai luoghi del lavoro e della residenza sono quelli che oggi, altrettanto o più della via e della piazza tradizionale, hanno bisogno di particolare attenzione. Un'attenzione da porre non tanto alla qualità tecnica e funzionale della singola opera – che alle nostre latitudini suole essere buona – quanto al risultato d'insieme. Il problema oggi risiede più nel legame tra i singoli elementi che compongono lo spazio urbano che non nella loro fattura. L'esperienza di muoversi nello spazio urbano

spesso si trasforma e si riduce a uno spostarsi tra elementi urbani. Tale sensazione è meno acuta e può addirittura possedere delle qualità se vissuta dall'interno di un veicolo (meglio se il proprio). Ma a piedi il più delle volte diventa un'esperienza difficoltosa e sgradevole, se non addirittura impossibile o pericolosa; oppure insignificante, forse la peggiore delle opzioni in un'epoca in cui il bisogno di identità e di legame con il territorio appaiono prioritari, e in cui le preoccupazioni per le fasce d'età meno indipendenti – anziani e bambini – sono grandi.

Comporre il mosaico urbano

La vera sfida è legare tra loro e dare un senso all'insieme di tasselli che compongono il mosaico urbano contemporaneo, e per affrontarla è necessario partire, come già sottolineato, da quello che c'è già. Innanzi tutto dall'orografia e dalla morfologia del terreno, che deve ispirare l'intervento invece di esserne piegata. Poi dal contesto storico, dalle tracce lasciate da chi, per viverlo, ha modellato il territorio prima di noi; tracce che regalano, laddove ancora esistono e a chi si sforza di leggerle, suggerimenti e soluzioni sorprendentemente attuali. E poi evitando, soprattutto con le grandi opere viarie e infrastrutturali, di formare barriere nonché resti o interstizi poi difficilmente recuperabili e reintegrabili in un insieme coerente.

Ma un'attenzione particolare meritano anche gli aspetti apparentemente minori: un marciapiede troppo stretto; la totale assenza di un marciapiede; la siepe che nasconde la casa e impedisce all'architettura, anche a quella residenziale e privata, di svolgere quella funzione pubblica che ha sempre avuto; la recinzione posta nel modo o nel posto sbagliato; il filare d'alberi che lungo una strada cambia aspetto ogni venti metri, ogni qualvolta cambia la proprietà; il posteggio improvvisato; ecc. Dettagli che testimoniano del grado di urbanità e di civiltà di una società e la cui cura, più che un lusso, è un'occasione per garantire socialità, sicurezza e qualità di vita.

Piano e progetto

Si è già detto di come il Ticino abbia dovuto affrontare e ancora affronti un duplice sforzo di acquisire contemporaneamente una cultura urbana e una cultura del piano; sforzo che per importanza supera senz'altro quello disciplinare che ha visto, e in parte tuttora vede, contrapposti i fautori del piano e quelli del progetto, ovvero i difensori della disciplina della pianificazione da una parte e quelli del fare architettonico e urbanistico dall'altra¹¹. Anche queste divergenze però

non possono venir sottaciute o dimenticate in quanto il loro superamento è altrettanto necessario al fine di migliorare le modalità di intervento nel territorio.

Effettivamente, e forse in Ticino più che altrove, la «cultura del piano», sostenuta dai pianificatori, si è sviluppata in contrapposizione a una «cultura del progetto» sostenuta in primis dagli architetti. Oggi si intravede lo sforzo per superare queste divergenze e ciò è fondamentale per almeno due motivi. Da una parte è lecito affermare che in 25 anni di Legge federale sulla pianificazione del territorio i Piani regolatori, e più in generale la pianificazione, sono diventati rispettivamente uno strumento e una disciplina conosciuti e facenti parte dei compiti correnti dell'ente pubblico. Oggi tutti i Comuni ticinesi dispongono di un Piano regolatore e benché le opinioni su questo strumento di gestione dello sviluppo territoriale possano essere alquanto eterogenee, la sua necessità è riconosciuta. Allo stesso tempo, 25 anni di esperienza hanno anche dimostrato i limiti della pianificazione e la necessità di andare oltre l'imposizione di condizioni quadro, azzonamenti, norme e regolamenti. In altre parole, hanno dimostrato la necessità del progetto quale strumento per immaginare e materializzare il territorio e il paesaggio urbano che si vuole ottenere.

Coinvolgimento degli attori

La necessità di una convergenza è quindi evidente e resa ancor più impellente dal fatto che oggi porre il problema in termini di opportunità di un approccio piuttosto che dell'altro – del piano rispetto al progetto (o dei pianificatori rispetto agli architetti) – è riduttivo. Riduttivo perché oggi non basta fare piani e non basta neppure fare progetti; il compito di chi si occupa di territorio è anche quello di mettere coloro che poi sono chiamati a portare avanti certe idee nelle condizioni di poterlo fare, di creare le condizioni per un dialogo più costruttivo tra le parti coinvolte in un medesimo progetto. Non basta più fare piani o progetti, bisogna anche saperli far fare a coloro che poi possono o devono difenderli e portarli avanti: innanzitutto le strutture di governo locale (gli esecutivi comunali), ma anche l'economia privata e gli stessi cittadini. Ciò significa fare in modo che il momento del progetto – o del piano – diventi un momento di confronto e di sforzo collettivo, affinché insieme al progetto maturi anche la consapevolezza e la convinzione comune di volerlo realizzare.

Proposte per la qualità dello spazio urbano in Ticino

La tabella che segue è un tentativo di riformulare, sinteticamente e in forma di possibili regole, quanto espresso precedentemente; va quindi intesa quale proposta da recepire sia nell'ambito della revisione del Piano direttore cantonale, che più in generale tra coloro – enti o persone – che si occupano di territorio. Le proposte riguardano non solo la progettazione urbanistica ma anche l'obiettivo di promuovere una coscienza territo-

riale e una cultura urbana, nonché le modalità con cui i diversi attori concorrono alla progettazione di un territorio. In particolare si vogliono far emergere gli orientamenti per la trasformazione qualitativa degli insediamenti. Ovviamente però non si esaurisce il tema. La tabella conclusiva assume quindi anche un valore di elemento per un dibattito allargato, allo scopo di orientare lo sviluppo degli insediamenti verso una maggiore qualità urbana e quindi verso una maggiore qualità di vita.

Proposte principali

Creare e trasmettere un'immagine positiva del Ticino urbano, evidenziando potenzialità e rischi.

Promuovere e diffondere l'idea di *spazio pubblico quale elemento di ricchezza culturale e sociale*, nonché quale diritto e dovere di una società urbana.

Sperimentare nuove modalità di informare e far partecipare la popolazione alla pianificazione del territorio.

Affrontare i temi di sviluppo e trasformazione urbana e territoriale in *modo complessivo* (non settoriale) e alla *scala più appropriata*.

Trasformare i *grandi progetti infrastrutturali* e quelli di *riordino fondiario* in occasioni di progettazione territoriale, paesaggistica e urbanistica.

Promuovere il *miglioramento dello spazio pubblico* all'interno di contesti urbani o suburbani degradati o poco attrattivi.

Promuovere la *multifunzionalità degli spazi pubblici*.

Sperimentare l'aumento della densità e della qualità urbanistica e architettonica.

Sperimentare modalità di progettazione/pianificazione alternative e basate sulla collaborazione, partecipazione e concertazione tra enti privati e pubblici.

Approfondimenti e/o possibili misure

- Proseguire e approfondire la conoscenza del territorio ticinese indagando le sue componenti naturali e storico-culturali, ma soprattutto in relazione alla realtà urbana in divenire.
- Creare maggiore consapevolezza sulla rilevanza della componente urbana del Ticino, creando per esempio un centro di documentazione sul territorio o una banca dati facilmente consultabile.

- Creare maggiore consapevolezza sul fatto che anche lo spazio privato è una componente dello spazio pubblico, e viceversa, che uno spazio pubblico di qualità beneficia anche gli spazi privati.
- Pubblicizzare le realizzazioni esemplari, in particolare quelle capaci di valorizzare il contesto (morfologia del terreno, componenti naturali, presistenze antropiche), di proporre una maggiore densità del costruito, nonché di creare spazi urbani qualitativamente soddisfacenti.

- Trasformare le prescrizioni legali in occasioni di partecipazione attiva e propositiva, ad esempio sul modello dell'Agenda 21 locale.
- Predisporre luoghi in cui presentare alla popolazione, in modo chiaro, comprensibile e accattivante i progetti di trasformazione urbana.
- Favorire l'uso di plastici e fotomontaggi per l'elaborazione e per la presentazione di progetti urbanistici, al fine di favorire un dibattito costruttivo e aumentare il consenso, necessaria premessa della successiva realizzazione.

- Sperimentare nuovi approcci di pianificazione d'indirizzo a scala intercomunale, al fine di trasformare la revisione dei piani regolatori in autentiche occasioni di progettazione territoriale.

- Evitare la formazione di aree residue o interstiziali difficilmente recuperabili o la creazione di nuove barriere, progettando l'insieme del comprensorio toccato dalle grandi infrastrutture.
- Utilizzare maggiormente le possibilità di riordino fondiario previste dalla LALPT.

- Riconoscere l'importanza e il valore in termini urbanistici dei vuoti, cioè quegli spazi che a diverse scale garantiscono la qualità urbanistica e paesaggistica.
- Promuovere lo strumento del concorso urbanistico.
- Affinché l'ente pubblico disponga dei necessari mezzi finanziari per riqualificare lo spazio pubblico, rendere più efficace il prelevamento di contributi di miglioria e considerare una più efficace compensazione dei vantaggi derivanti dalla pianificazione del territorio (art. 6 LPT).
- Evidenziare i vantaggi economici derivanti da una pianificazione del territorio di qualità.
- Considerare maggiormente, nell'ambito della riqualifica urbanistica, il tema degli spostamenti a piedi e in bicicletta.
- Promuovere il verde pubblico quale elemento di collegamento tra aree private e aree pubbliche.

- Agire in particolare sugli spazi pubblici legati alle infrastrutture scolastiche e sportive, agevolandone usi complementari.

- Privilegiare in particolare gli esperimenti in contesti già urbanizzati o nelle aree edificabili di grandi dimensioni.
- Promuovere lo studio, la ricerca e la diffusione di modelli residenziali alternativi alla casetta unifamiliare, capaci di portare maggiore densità abitativa e qualità dello spazio pubblico nelle aree residenziali estensive.
- Studiare e sperimentare nuove modalità – alternative o complementari al semplice aumento dei parametri edificatori – per aumentare la densità del costruito negli insediamenti.
- Studiare l'introduzione o il miglioramento di meccanismi fiscali capaci di orientare lo sviluppo urbano nei modi desiderati.

- Sperimentare nuovi modi di pianificare che consentano ai diversi attori, pubblici e privati, di vincolarsi mutuamente a un progetto di qualità condiviso (contratti, accordi, ecc.), al fine di velocizzare le procedure della pianificazione del territorio e di renderla più efficace.

- Agevolare l'approvazione cantonale di piani e progetti che, nel rispetto del quadro legislativo, propongono interventi che garantiscono un miglioramento della qualità urbanistica e un aumento della densità edilizia.



Questo testo è una rielaborazione delle conclusioni di un mandato affidato dalla Sezione dello sviluppo territoriale all'arch. Cristiana Guerra e volto a indagare le recenti trasformazioni urbanistiche in Ticino. Lo studio, realizzato nell'ambito della revisione del Piano direttore cantonale, è stato diretto per la Sezione dello sviluppo territoriale da Andrea Felicioni e Antonella Steib Neuenschwander. È stato inoltre accompagnato da un gruppo di esperti composto da Aurelio Galfetti, Benedetto Antonini, Mario Maggiori e Mauro Galfetti. Lo studio completo è disponibile presso la Sezione dello sviluppo territoriale.

Note

1. Ci riferiamo ai processi di aggregazione comunale.
2. Si veda in particolare: Fabio Giacomazzi, *Le città importate*, Armando Dadò, Locarno, 1998.
3. Si pensi alla qualità urbanistica e architettonica di villaggi come Carona, Rovio e Rancate.
4. Vanno tuttavia segnalati gli importanti episodi di pianificazione urbanistica dell'Ottocento e di inizio Novecento a Locarno, Bellinzona e Lugano, benché la loro realizzazione sia stata parziale.
5. Si veda in particolare: Tita Carloni «La grande trasformazione del territorio», in: Raffaello Ceschi (a cura di) *Storia del Cantone Ticino*, il Novecento, Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, 1998, pp. 671-700.
6. Si veda in particolare: Katia Balem (a cura di), *Vivere il territorio*, ASPAN SPU/DT, 1999, in particolare: cap. II.1.1 «La pianificazione del territorio nella storia» (pp. 31-35) e cap. IV.1.11 «Cronologia della pianificazione del territorio nel cantone Ticino» (pp. 206-212).
7. Il tema della *conoscenza e coscienza del territorio* era stato identificato quale pista metodologica principale della Revisione del PD negli studi svolti in questo ambito; in particolare in: «Orientamenti di ricerca per la revisione del Piano direttore cantonale di organizzazione del territorio. Rapporto all'indirizzo dell'UPD-SPU-DPT», agosto 2002, di Pier Giorgio Gerosa.
8. Il problema del consumo di suolo è una delle maggiori preoccupazioni dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale - www.are.ch - che ricorda come in Svizzera ogni secondo la superficie edificata aumenti di un metro quadrato. Vedi anche: <http://www.vlp-aspans.ch/files/flash/bodenverbrauch.swf>. Sempre secondo recenti studi dell'ARE (Ufficio federale per lo sviluppo territoriale), tra il 2000 e il 2003 le superficie edificate è aumentata più fortemente della popolazione residente.
9. Si veda anche: *Costi infrastrutturali e sviluppo del Comune*, SPU-USTAT, Bellinzona, settembre 2004. http://www.ti.ch/dt/dpt/spu/Temi/Pianificazione_territoriale/Doc/Costi.pdf
10. In questo senso il lavoro svolto negli ultimi decenni è stato notevole. Si pensi, per non citare che qualche esempio, ai lavori svolti da Rossi, Consolascio e Bosshard negli anni Settanta sulla «Costruzione del territorio in Ticino», al più recente «Atlante dell'edilizia rurale» (a cura di Giovanni Buzzi), ai lavori di Pier Giorgio Gerosa e all'attività di ricerca dell'Accademia di Architettura di Mendrisio e della Scuola universitaria professionale (SUPSI). Il problema che si pone è piuttosto quello di ampliare e mettere in rete conoscenze e acquisizioni che spesso tendono a rimanere settoriali.
11. Su questo dibattito si veda ad esempio: intervento dell'arch. Aurelio Galfetti ad una giornata di studio dell'ASPAN in: ASPAN-Gruppo regionale Ticino, 1989, «Ticino Città Regione? Atti delle giornate di studio del 3 e del 10 novembre 1988 a Lugano-Trevano organizzate dall'ASPAN Gruppo Regionale Ticino».